

Sicilia: Musumeci sfida il Governo

di CRISTOFARO SOLA

Grazie Nello. E quel Nello sta per Nello (all'anagrafe Sebastiano) Musumeci governatore della regione Sicilia. L'Italia del buon senso deve essergli grata perché, con la drastica decisione di ordinare la chiusura ad horas dei centri d'accoglienza degli immigrati clandestini operanti sull'isola, ha squarciato il velo d'ipocrisia sotto il quale il Conte bis ha occultato la sua vocazione "aperturista" all'invasione migratoria. Era ora che qualcuno mettesse il Governo con le spalle al muro per costringerlo a dire la verità agli italiani in giorni bui dove nella sola Sicilia delle migliaia di clandestini sbarcati in centinaia sono risultati positivi al Covid-19.

Per la sinistra, che ha ripreso il potere truccando le carte della dinamica democratica, l'Italia deve o no essere l'hotspot della disperazione mondiale? Lo dicano chiaramente e, se di grazia, parlino prima dell'apertura dei seggi nei prossimi 20 e 21 settembre. Oppure, come denuncia Musumeci in un'intervista al quotidiano "Il Tempo", per il Governo Conte "la Sicilia (è) la prima pagina della cronaca estera"? Pretendiamo di sapere da che parte stanno tutti quelli che finora hanno tenuto scaltramente il piede in due staffe. A cominciare dall'ineffabile ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Lo ricorda, signor ministro, quando tuonava contro i "taxi del mare" che rovesciavano sulle coste italiane decine di migliaia di clandestini? Ora che è pappa e ciccia con i nuovi amici del Partito Democratico ha cambiato idea? Lo dica liberamente se lo ha fatto, non c'è nulla di male. E poi, alle capriole ideologiche dei Cinque Stelle abbiamo fatto il callo, che una in più non ci toglierebbe il sonno.

Ha ragione il governatore Musumeci, tutto si può fare tranne che far finta di niente, tranne che abbandonare una terra al suo destino per non prendersi la briga di giustificare l'ennesimo voltafaccia ai propri elettori, oltre che all'intero Paese. Già, perché il signor Giuseppe Conte, o dovremmo dire il "trasformista" Giuseppe Conte (nel senso di Leopoldo Fregoli, non di Agostino Depetris), è la stessa persona che appena un anno fa convintamente sosteneva i vituperati "Decreti Sicurezza", con tanto di chiusura dei porti alle navi da trasporto dei clandestini, fortemente voluti dall'allora Ministro dell'Interno, Matteo Salvini. Cosa gli è successo? Una perdita di memoria post-traumatica? Se così fosse dovrebbe rivolgersi a un bravo medico. Ovvio che non sia così, Conte e i suoi accolti a Cinque Stelle la memoria l'hanno lucidissima. Ricordano bene ciò che hanno deciso insieme all'alleato leghista. Che valeva allora ma che non vale oggi per un elementare ragione: hanno cambiato partner e quello nuovo, il Partito Democratico e le sue appendici di Leu e Italia Viva, sull'immigrazione suonano uno spartito diametralmente opposto a quello della destra plurale. Con quale risultato? Che dall'inizio dell'anno al 21 agosto sono stati registrati 17.264 sbarchi di clandestini, contro i 4.464 dello stesso periodo nello scorso anno. Senza contare la massa di immigrati fantasma che continuano ad arrivare nel nostro Paese dalla Tunisia principalmente con mezzi propri sfuggendo ai controlli delle autorità marittime e di polizia.

Siamo a numeri quadruplicati in un periodo di emergenza sanitaria globale. Vi sembra normale? Oltre che a non far nulla il Governo, all'unisono con gli Agit-Prop della sua maggioranza, se la prende con Matteo Salvini che, questa è l'accusa, sfrutterebbe la situazione per fare campagna elettorale. Su questo punto è bene essere chiari: non c'è un istigatore all'odio che aizza il popolo-bue.

Sicilia-Governo: è scontro aperto

Il Governatore non molla: "Esercito un mio diritto. Se chiedo il rispetto delle norme a siciliani e turisti, come faccio a non chiederlo ai migranti? Di fronte all'arroganza dell'esecutivo, mi rivolgerò alla magistratura"



Sugli immigrati clandestini, la pensiamo allo stesso modo di Salvini. E non si tratta di una convecicola di odiosi xenofobi ma della maggioranza degli italiani. Se lo ficchino bene in testa i multiculturalisti in servizio permanente che pretendono di tenere in ostaggio un Paese al solo scopo di vedere attuate farneticanti teorie sulla società aperta globale e sull'abbattimento indiscriminato delle frontiere. Musumeci, per stare dentro le regole, la mette sul piano della non conformità degli attuali centri d'accoglienza alle norme sanitarie di prevenzione e di lotta al Coronavirus. Chi non ha l'onere di amministrare una regione può spingersi un tantino oltre nell'argomentazione: gli immigrati irregolari, non chiamati e non invitati a stare nel nostro Paese, non li vogliamo. Punto. Sarà pure nostro diritto difendere l'integrità della patria cittadina o farlo ci classifica in automatico come odiosi xenofobi? La Chiesa è preoccupata dall'iniziativa presa dal governatore della Sicilia perché metterebbe in discussione i meccanismi ben oliati della macchina della solidarietà ai migranti. È diritto delle gerarchie ecclesiastiche praticare la politica delle porte aperte. Hanno uno Stato sovrano, lo facciano a casa loro. Preveniamo l'obiezione: lo Stato del Vaticano

è troppo piccolo per prenderli tutti. Pazienza, vorrà dire che dovranno stringersi un po'. Conosciamo tante famiglie italiane che a causa della crisi economica sono andate a vivere in strutture di fortuna o a trovare riparo a casa di parenti e amici per non finire sotto i ponti. Quei disgraziati si sacrificano senza fare troppe storie, e neppure prediche. Comincino pure i prelati a stringere la cinghia che un tanto di austerità non ha mai ucciso nessuno. Nello Musumeci avrebbe meritato dal Governo una risposta degna di un'alta istituzione della Repubblica.

Invece, il premier Conte, di concerto con il ministro dell'Interno, Luciana Lamorgese, preferisce la carta bollata. Il Governo ricorrerà al Tar per chiedere l'annullamento dell'ordinanza del governatore siciliano? Si accomodi. Però dopo il tribunale vadano i ministri, accompagnati dalla pleora di sottosegretari che affollano i palazzi della politica a Roma, a spiegare agli abitanti di Lampedusa, del trapanese e dell'agrigentino, come di tutto il resto della Sicilia, che stanno vivendo sulla propria pelle il dramma di una presenza di clandestini in fuga da ogni misura di controllo sanitario e securitario, che va bene così; che le ragioni dell'ideologia multiculturalista dell'accoglienza

illimitata hanno la precedenza sui legittimi bisogni e sulle giustificate paure dei cittadini. Raccontino anche di come la loro scelta suicida di negare una politica estera all'Italia ci abbia esposto, con la crisi libica, alla mercé non delle grandi potenze mondiali ma, peggio, alle mire di satrapi e tiranni di periferia che proliferano nei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Dicano agli italiani che, grazie a loro, sul controllo dei flussi migratori dalla Libia siamo sotto ricatto del capataz turco Recep Tayyip Erdogan. E non solo su quello.

Musumeci con la sua iniziativa li ha spaventati. Ora tenga duro, e la destra plurale lo sostenga con una sola voce perché bisogna avvicinare il momento della resa dei conti. Di politicanti che sopravvivono a se stessi tenendo il piede in due staffe ne abbiamo le tasche piene. Occorre che gli italiani scelgano il loro futuro. Dovrà essere l'Italia della signora Laura Boldrini, dei Gad Lerner, dei Roberto Saviano, dello squadristo delle sardine e della canaglia multiculturalista, o sarà la terra dei patrioti? Decide la maggioranza. È così che funziona in democrazia. A questo punto sorge spontanea una domanda che giriamo all'inquilino del Colle: ma siamo ancora in democrazia?

Non basta riaprire le scuole, occorre restaurare la scuola

di RICCARDO SCARPA

Per la Destra Liberale la pubblica istruzione è fondamentale. Luigi Einaudi diceva "conoscere per liberare". Solo una Nazione colta può esprimere una classe dirigente seria. Quella purtroppo attuale, di nani e ballerine, è la conseguenza dell'incultura dominante per effetto di oltre mezzo secolo di sistematica distruzione della scuola italiana. Un Italiano d'America, cioè non un italoamericano, è a dire un americano con ascendenti italiani, ma un cittadino italiano nato a Roma ed al tempo stesso cittadino statunitense, mi mostrò, negli anni novanta dello scorso secolo, un pieghevole illustrativo di un oligarchico collegio d'istruzione d'oltreoceano. L'istituzione si propagandava con la frase, tra l'altro: "Segue i programmi italiani della riforma Gentile". Sic. In effetti, un tempo, le università degli studi nordamericane erano a livello, se buone, di un liceo italiano.

Bisogna non rifomare la scuola, espressione abusata ad ogni colpo di piccone alla sua fondamento, ma restaurarla, cioè riportarla all'origine. Un restauro ricostruttivo, quale oggi si tende a non fare più pei monumenti. Come quando nel diciannovesimo secolo si rifecero le parti perite dell'arco di Tito nel foro romano. Da più parti si invoca un'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma ciò va bene se non comporta un ulteriore abbassamento culturale dell'insegnamento.

Una poco modesta proposta. Chi ha fatto il liceo classico ricorda di esservi entrato della quarta ginnasio. Perché "quarta"? Perché quando s'innalzò l'obbligo scolastico alle tre classi delle medie inferiori si abolirono i primi tre anni del Ginnasio, con l'istituzione di medie veramente inferiori come livello degli insegnamenti impartiti. La Destra Liberale dovrebbe cominciare con una proposta reazionaria: elevare l'obbligo scolastico restaurando il corso completo del Ginnasio, con questo nome di seria palestra culturale, con un ciclo dalla prima alla quinta Ginnasio. Un ciclo classico e scientifico aggiornato nei metodi didattici e nelle materie, con realismo.

Ad esempio: insegnamento obbligatorio dal primo anno di Greco, Latino e proseguimento della lingua inglese, ma con una glottodidattica aggiornata. Su YouTube si trovano corsi divertenti di Latino e Greco antico parlati, secondo i metodi in uso per le lingue moderne. La distin-

zione fra lingue morte e vive è fittizia. Lo dimostra l'ebraico, un tempo lingua considerata morta ed utilizzata solo dagli israeliti come lingua liturgica, ed oggi lingua viva dello Stato d'Israele, dove è parlato comunemente. Mantenere la pratica delle due lingue sulle quali si fonda la cultura europea è fondamentale per il bagaglio intellettuale non tanto letterario ma scientifico ed artistico.

Tutte le scienze, esatte, positive, umane e sociali, sono nate da rami della filosofia, scienza generale, che hanno acquisito via via un proprio statuto disciplinare autonomo. Tuttavia le loro concezioni di fondo vengono da quel tronco e dalle sue radici linguistiche che sono greche e latine, come dimostrato dalla quasi totalità dei nomi scientifici. Tra le scienze bisogna, però, dare più spazio alla biologia. Emile Durkheim, infatti, giustamente consigliò ciò per la scuola francese del suo tempo. Egli attribuì una certa difficoltà a capire la società, in una Nazione fortemente cartesiana, dal fatto che la matematica genera individualismo, in quanto tutti i numeri cominciano da uno, e sono unità numeriche. Invece la società è organica, come i tessuti studiati dalla biologia. È un organismo vivente.

Lo schema disciplinare dell'antico ginnasio è lo schema, facilmente adattabile, da cui partire per una scuola media ampliata, non culturalmente inferiore. È realmente popolare una scuola che miri ad elevare la cultura di tutti, gettando basi solide con didattiche semplici; non una scuola che abbassi i suoi contenuti di conoscenza, per produrre masse ignoranti abbindolabili dal primo demagogo.

A settembre un'occasione unica

di ALFREDO MOSCA

Ammissibile e non concesso che ci facciano votare - perché da un governo come questo, di abusivi, ignoranti e incoscienti nel senso letterale, c'è da aspettarsi di tutto - il voto di settembre sarà l'ultima occasione per cacciarli via prima del semestre bianco. Insomma, mettiamoci in testa che doppiato settembre, in assenza della spallata che solo gli italiani possono dare votando con coerenza sia alle Regionali che con un secco "no" al referendum, i giallorossi resteranno in sella per completare la distruzione dell'Italia in ogni senso.

Per farla breve, se questa maggioranza dovesse arrivare al 2023 passando per la scelta di un nuovo capo dello Stato, arriveremo alla fine della legislatura talmente disfatti e psicologicamente sfiniti, che

nemmeno un nuovo piano Marshall garantirebbe la ripresa e l'uscita dalla crisi. Mai infatti nella nostra storia, che pure ne ha viste tante, è successo qualcosa di simile a questa tragica esperienza che per la più spregiudicata ipocrisia politica è stata imposta a dispetto del voto democratico, del sentimento popolare e soprattutto del bene del Paese.

Del resto basterebbe guardare allo stato dell'arte: siamo precipitati in un incubo, dalla ripresa dell'immigrazione incontrollata alla riapertura delle scuole, dalle scelte sul covid agli scontri con le Regioni, dai 100 miliardi bruciati inutilmente al debito fuori controllo, dai tavoli di crisi alle scelte di contrasto, dai progetti per il recovery alla politica fiscale, una tragedia totale.

Lo sbandamento, il disorientamento di ogni indirizzo è talmente plastico che parlando in giro, ascoltando i commenti degli esperti internazionali, ragionando con le associazioni di categoria e leggendo gli indicatori statistici e previsionali si rileva un quadro apocalittico.

È proprio nell'aria che si avverte un clima infame, torbido e pesante da patologia permanente, sfiducia, scoramento, paura, senso d'abbandono dello Stato, qualcosa insomma che non avremmo immaginato, ecco perché drammaticamente sono ripresi perfino i suicidi e le nevrosi. Pensate dunque che guaio e che cattiveria è stata compiuta verso il paese quando un anno fa, pur di impedire che vicesse il centro-destra e si insediassero un governo scelto, coeso, organizzato su un programma condiviso, si è preferito consegnare l'Italia allo sbandamento di una coalizione ipocrita e incapace.

Qui non si tratta solo della maledizione del covid addosso alla quale si cerca di scaricare tutto solo per pulire la coscienza, certo il virus ha colpito forte eccome, ha bloccato i cilindri del motore, ma se i meccanici fossero stati esperti, sinceri e preparati non saremmo finiti sbandati come siamo.

Basterebbe pensare a quello che è successo in questo anno che col covid nulla c'entra, dalla vergogna del caso "Palamara" all'Alitalia, dall'ex Ilva alla Finanziaria, dal trasformismo grillino sulla Von der Leyen alla prescrizione, dal voltafaccia di Renzi a quello di Zingaretti, che c'entra il covid? Che c'entra il virus con la via della seta, coi tavoli di crisi tutti aperti, con la scelta di portare Salvini in tribunale, con le proposte di Grillo sulla Tim, con la spartizione selvaggia delle nomine, coll'assistenzialismo sfrenato deciso già da prima? Nulla ovviamente.

Ecco perché il covid semmai ha solo tragicamente amplificato un vulnus, un minus precedente di capacità, onestà in-

telletuale e rispetto costituzionale della volontà popolare, ha amplificato l'ipocrisia e l'incoscienza di una combriccola politica trasformata in maggioranza. Per questo siamo ridotti allo stremo, senza idee, orizzonti, senza uno straccio di strategia nel contrasto sull'economia, procediamo per tentativi, bonus a pioggia, show televisivi, commissari ad libitum e decreti emergenziali lesivi delle libertà costituzionali.

Nel mentre sprofondiamo nella fiducia e nel Pil, siamo la terra di nessuno dove arriva di tutto senza sosta, senza rimedio, perdiamo posizioni nel lavoro, nel fatturato, nel made in Italy, nel potere contrattuale e si annuncia un autunno infernale, altroché digitale, smart working, green economy e assunzioni pubbliche elettorali, con quali soldi che non c'è una lira e quelle usate a debito sono state bruciate al vento.

Ecco perché a settembre con le elezioni regionali e col referendum avremo l'ultima occasione per salvare l'Italia e soprattutto noi stessi, per salvarci dalla gabbia mortifera dei giallorossi, dei grillini e di tutta la compagnia cantante che ci affonda nella bolgia e nell'inferno di Dante. Pensiamoci bene.

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE